



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Semplici compiti del presente

Ognuno di noi dal momento che sentì l'orgoglio di dirsi anarchico assunse una responsabilità morale di fronte alla propria condotta di singolo in ogni rapporto sociale e di fronte agli uomini che giudicano chi deve ispirar loro fiducia e stima coll'esempio non solo della propaganda, ma anche delle azioni.

La compagine anarchica eredita perciò oggi la nobile tradizione di lotta e di sacrifici, non solo per l'apporto arrecato alla storia di ogni movimento di rivendicazione a tutti i diritti oppressi, ma può altresì valorizzare al suo attivo una chiarezza di pensiero, una coerenza sistematica ai fini della libertà, mai incrinata di compromessi in nessun avvenimento della sua storia secolare.

L'anarchismo, così ricco di esperienze in reazioni superate, in lotte che possono avere avuto momenti di stasi, provocando anche sconforto in taluni, ma che poi ripresero la fiducia, dà ora un quadro approssimativo delle nostre probabili possibilità di incunearci al modo nostro nel vivo dei problemi sociali che, impellenti, chiedono una soluzione di equità e di giustizia, ma, soprattutto, di libertà.

Richiamarci al grande evento della rivoluzione sociale con un istinto di sopraffazione, non potrebbe lasciare dietro di noi che delusioni, attorno a noi indifferenza e calunnia.

Con questo non intendo ipotecare le possibilità del domani, non appena, da un risveglio degli uomini a contatto di una realtà odiosa, sia possibile tentare una soluzione ai problemi dell'esistenza umana nella libertà per quanti la libertà sanno intendere e rispettare.

Ma oggi l'uomo nell'officina, nella grande azienda, nei servizi pubblici, sulla terra di un padrone sconta il peso della propria servitù di salariato del lavoro; oggi nella scuola si educano i figli e i nipoti alla disciplina della ragione di Stato, mentre le gerarchie della Chiesa manifestano indisturbato il loro sogno di imperio dogmatico; oggi nelle amministrazioni di quei beni sociali che nei Comuni ancora sopravvivono dopo mille spoliazioni di rapine, grava la cappa di piombo dell'autorità tutoria ed il veleno dei partiti mira a crearne il feudo per i propri tentativi di egemonia.

Pure questa situazione, così precaria e confusa, un compito immediato consiglia all'anarchismo, quello di agire, di intervenire con propositi di assistenza ad una massa di angustie e di vergogna per uomini che vogliono essere civili e rimanere solidali nel lavoro e nella stessa creazione di opere che rispondano ad esigenze della società che è pure nostra.

Per questo bisogna avere animo a partecipare nel vivo di quanto attorno a noi lascia ancora un respiro di possibilità di discussione; parteciparvi non per assumere direzioni di condotta altrui, da confondere nella consuetudine legalitaria degli apparati, ma per resistere alle devastazioni dell'intrigo, della sopraffazione e dell'asservimento, così comuni nella vita di ogni giorno.

La parola dell'anarchismo potrà essere derisa dal politico di professione, osteggiata dall'attivista di partito, sopraffatta dal clamore della reclame piazzaiola, ma quando espressa

con coerenza, con dignità rimane sempre solo aperto nell'animo della persona che ci ascolta.

Questa attività semplice, quotidiana, intelligente, che non dà speranza a successi clamorosi, ma che riconferma nell'anarchico una capacità costruttiva nell'opera dei più equi rapporti fra uomo e uomo, può essere la piattaforma di attività in ogni piccola frazione sino ai complessi agglomerati di ogni città.

Essere presenti per il diritto di cittadinanza al domani; resistere per non assumere re-

sponsabilità di assenti; esprimere le nostre critiche come le nostre aspirazioni alla libertà: tutte queste cose semplici ma profondamente umane possono, se compiute con costanza e con dignità, fermentare il lievito a cose più grandi nel divenire di attesa.

Vediamo adunque, compagni, di essere un po' tutti vivi per resistere meglio alla marea autoritaria, sopraffattrice della convivenza umana che rimarrà tanto più libera quanto più noi avremo lottato in sua difesa.

Primo Bassi

Mosca e il Vaticano

Essendo circolata ancora una volta la notizia di tentativi rinnovati dal Cremlino per venire a patti col Vaticano questo si è affrettato a far sapere per mezzo dell'"Osservatore Romano", che è la bocca stessa della... verità, che non c'è niente da fare. Ma ognuno sa che è tutta e soltanto una questione di prezzo. Se quelli del Cremlino, come hanno dato l'articolo 7 alla Costituzione della Repubblica, si decidessero a ricondurre il clero della chiesa ortodossa russa nel grembo del Vaticano — e lo faranno il giorno in cui ritengano di dover pagare quel prezzo — li vedreste voi, gli accoliti del Pio, far la ronda intorno agli ambasciatori di Kruscev!

"I giornali — scrive la redazione di "Volontà" — in questi ultimi tempi hanno parlato di una proposta di pace fatta dall'Unione Sovietica al Vaticano e pare che la proposta non abbia trovato le più alte autorità di quello Stato tutte dissenzienti. La proposta era di dichiarare Roma città aperta con tutto il territorio circostante. Il che avrebbe portato alla neutralità di tutta l'Italia. — Si sa che, da tempo, il cardinale Wyszyński, primate di Polonia, propugna una distensione tra Mosca e la Santa Sede in vista del bene che ne verrebbe a tutti i cattolici dei paesi comunisti. Non ci sarebbe da stupirsi che il Papa e i suoi più vicini collaboratori, mentre sono tanto severi contro i comunisti e i marxisti italiani al punto da rendere difficile, anzi impossibile, un discorso tra cattolici e socialisti, intavolassero, per loro conto, delle conversazioni in vista di un compromesso tra Vaticano e Mosca. Abbiamo già visto ben altro nella politica della Chiesa. Pare, però, che per il momento la proposta sia stata rifiutata, e non per ragioni morali (la Chiesa tratta anche con il diavolo quando può averne dei vantaggi) ma perchè gli interessi che gliene sarebbero derivati sarebbero stati certamente inferiori alle perdite che essa ne avrebbe avute, inimicandosi i cattolici d'America. Anzi, più che i cattolici, i governanti degli Stati Uniti che non avrebbero più avuto un motivo (quello del pericolo comunista) per la loro politica di guerra, per il loro potenziamento militare. E non avrebbero più potuto installare le loro piste di lancio per i missili intercontinentali in Italia...".

E' difficile sapere che cosa ordiscano i diplomatici del Cremlino e quelli del Vaticano, conclude la rivista summoninata: ma certo si è che il grande papa dalle mani... candide, fra le tante dichiarazioni di sapore medioevale che espectorà in ogni occasione, si è ben guardata dal fare un gesto almeno in apparenza generoso, per dire che respingeva quella proposta perchè "rinunciava alla sicurezza propria, dal momento che la stessa sicurezza non era garantita a tutti gli esseri umani di questa terra...".

Evidentemente, Pio XII se ne strafrega degli altri esseri umani.

S. M. la Bugia

Sua maestà la bugia regna sovrana nel mondo della politica — della politica estera non meno e non più che della politica interna.

Già il principio che riguarda l'origine dell'autorità politica è in se stesso un enorme falso, sia esso il principio secondo cui ogni autorità deriverebbe da dio — lo stesso concetto di dio essendo null'altro che una supposizione o un'illusione della fantasia umana — o sia esso il principio secondo cui l'autorità deriverebbe da un contratto sociale — dato che mentre ogni contratto, per esser valido, dovrebbe essere bilaterale e libero da parte di tutti i contraenti, i sudditi dello Stato non sono mai consultati in materia politica fuorchè a cose fatte e col sottinteso, tutt'altro che misterioso, che non possono rifiutare la propria adesione allo Stato esistente senza esporsi al rischio delle severe sanzioni riservate ai nemici, ai traditori, agli eretici, ai parricidi.

Proprio in questi giorni, il capo della polizia politica statunitense pubblica un libro intitolato: "Master of deceit": i maestri dell'inganno, che sarebbero, naturalmente, i comunisti. Non c'è bisogno di leggere quel libro per comprendere fino a qual punto il titolo sia appropriato, tanto ai politicanti comunisti americani quanto ai governanti comunisti dell'Unione Sovietica e dei paesi satelliti. Non solo. Quel titolo può applicarsi egualmente a tutti i governanti di tutti i paesi e di tutti i colori, senza pure escludere quello degli Stati Uniti.

Anzi, quando si parla della polizia politica degli S. U. non si può fare a meno di pensare ai falsi grotteschi venuti in luce al tempo della campagna inquisitoriale del macartyismo e dei processi contro i comunisti: ai funzionari stipendiati dal governo i quali sottraevano, o facevano finta di sottrarre, dagli archivi dello Stato documenti di carattere "delicato", ne falsificavano o ne mutilavano il contenuto, manipolavano fotografie per alterarne il significato; si pensa ai Matusow, ai falsi testimoni che tanta parte hanno avuto nelle inchieste e nei processi dell'ultimo decennio a discapito della verità dei fatti; si pensa agli agenti provocatori che in tali processi dovettero essere smascherati in numero a volte per lo meno eguale a quello degli imputati, se non superiore. Al punto che viene da domandarsi se i maestri statunitensi dell'inganno bolscevico non siano stati, almeno in proporzione sensibile, agenti della stessa polizia politica. Non si può dimenticare che i principali denunciatori ed ispiratori della campagna anticomunista di questo dopoguerra furono Louis Budenz, durante un decennio direttore dell'organo ufficiale del P.C., Whittaker

Chambers e Elizabeth Bentley, altri due importanti funzionari del partito, e che nessuno sa con precisione quando sia avvenuta la loro defezione, o se non siano sempre stati nemici del partito che professavano di servire.

Ecco a questo proposito due esempi della bugia operante proprio nel governo degli S. U. anzi nel suo dicastero della Giustizia, dove la ricerca della verità dovrebbe essere sempre la massima preoccupazione. Il primo riguarda precisamente le denunce di Louis F. Budenz al tempo in cui fu annunciata la sua uscita dalla redazione del "Daily Worker" e dal P.C.

"Ad onta del suo magnifico sistema di casellari e di archivi — scriveva in una sua nota editoriale la rivista "The Nation" del 22 febbraio u.s. — il Federal Bureau of Investigation ha una memoria deplorabilmente insufficiente, in quanto che continua a dimenticare le cose più facili a ricordarsi. Poco tempo fa, un avvocato del Dipartimento della Giustizia, James T. Devine, ha assicurato la Corte d'Appello di Washington che non furono fatti verbali o trascrizioni delle prime interviste che Louis F. Budenz ebbe col F.B.I. nel 1945, poco dopo la sua rottura col comunismo. La consulenza del Dipartimento aveva ricevuto dal Bureau la assicurazione che esso non aveva né verbali, né trascrizioni. Ma gli avvocati avversari, nel processo in esame, domandarono ai funzionari del Bureau di mettere in forma di affidavit giurato la dichiarazione di questo fatto. Ed ecco che invece dell'affidavit quell'istituzione federale (cioè l'F.B.I.) ammise al Devine che erano in realtà state fatte delle registrazioni (recordings) di quelle interviste".

L'altro esempio citato dalla "Nation" riguarda Judith Coplon un'impiegata governativa usata per compromettere un funzionario dell'Ambasciata Sovietica: "Nel primo processo di Judith Coplon, gli avvocati del Dipartimento della Giustizia, alla presenza dei funzionari dell'F.B.I. seduti nell'aula, diedero al Giudice federale Reeves l'assicurazione che l'F.B.I. non aveva operato intercettazioni telefoniche. Ora, fu più tardi provato, che almeno trenta funzionari del F.B.I. avevano intercettato le conversazioni telefoniche dell'imputata. Al secondo processo, gli avvocati del governo ammisero che erano state operate intercettazioni telefoniche, ma dichiararono che la maggior parte delle trascrizioni erano state distrutte...".

* * *

Un altro esempio che illustra cotesto predominio della bugia ci viene in questi giorni dalle autorità politico-militari della grande repubblica. I giornali ne sono pieni in questi giorni, ma l'argomento vale il tempo e lo spazio necessari per riassumerne le linee.

I clamori che da ogni parte si levano contro la continuazione delle esplosioni atomiche e termonucleari, che minacciano di avvelenarci tutti ancor prima che la guerra in preparazione sia scoppiata, sono tanti e

tali che il governo degli Stati Uniti, accanito nella sua politica atomica, ha dovuto, per continuarle, metterle al riparo di una enorme bugia: — Non si possono cessare le esperimentazioni termonucleari perchè non ci si può fidare dei nostri nemici (i bolscevichi) e perchè non esistono mezzi di controllo —.

Della insostenibilità dell'ultima parte di questa affermazione ha fornito le prove lo stesso governo degli Stati Uniti, il quale è andato fornendo al suo pubblico, da un decennio a questa parte, le informazioni più precise sulle esplosioni atomiche e termonucleari operate nei territori dell'Unione Sovietica, in base ai dati fornitigli dalle stazioni e dagli osservatorii americani ed alleati eretti in ogni parte del mondo.

Ma, a chi ricordava questo fatto, i bombisti ribattevano che se il controllo è possibile per le esplosioni che vengono all'aperto, cioè al di sopra della superficie terrestre, questa possibilità scompare quasi completamente allorquando le esplosioni atomiche avvengono nel sottoterra. E si citava, a riprova, che un esperimento condotto in tal senso il 19 settembre dell'anno scorso con un'esplosione atomica operata sotto terra (a 800 piedi di profondità e a duemila piedi dal declivio di una montagna del Nevada) la quale era stata segnalata per un raggio di sole 250 miglia (402 Km.), troppo poco per controllare le regioni immense dell'Europa e dell'Asia possedute dall'Unione Sovietica o dai suoi alleati.

Se non che, i fatti erano e sono diversi. "Sull'insistenza del Senatore Humbert H. Humphrey del Minnesota, presidente del Senate Foreign Relations Disarmament Subcommittee, l'Atomic Energy Commission — riporta il "Times" del 16-III — dovette correggere le sue precedenti dichiarazioni: Quell'esplosione sotterranea, disse, era stata segnalata fin nell'Alaska oltre 2.000 miglia distante" (e precisamente a College, Alaska, 2.320 miglia lontano, pari a Km. 3,732).

La commissione del Senato, ottenuta dalla Commissione bombistica la correzione dell'"errore", si è affrettata ad ammettere la sua buona fede, e si comprende: cane non mangia cane. Ma come è possibile — senza condannarla per assoluta ineptudine — ammettere l'ipotesi di un errore innocente da parte della Commissione quando gli esperimenti sotterranei erano fatti appunto per scoprirne gli effetti?

Il "Post" di New York (13-III), un giornale tutt'altro che sovversivo, scrive in proposito: "Humphrey ha inoltre rivelato che le Stazioni Costiere e Geodetiche (U. S. Coast and Geodetic Survey) dell'intero Paese hanno registrato le scosse suscitate da quell'esplosione. Ma l'A.E.C. non s'è data cura di informarsene fino allo scorso venerdì. — Perchè fu la Commissione per l'Energia Atomica così lenta a correggere il suo errore iniziale? . . . ha l'A.E.C. falsificati i risultati del suo stesso esperimento per poter sostenere che i russi hanno la possibilità di violare un eventuale accordo senza che possano essere scoperti ad una certa distanza? La vera portata di quell'esperimento è che la cessazione delle esplosioni atomiche è molto più realizzabile di quel che l'A.E.C. — e forse anche il Pentagono — non volesse far credere al Governo ed al Popolo. Ha la A.E.C. deliberatamente tentato di falsificare o di sopprimere questa informazione?"

La domanda ha in se stessa la sua risposta e nessuno spolverino parlamentare può ottenerne la validità.

* * *

La bugia è l'arma più formidabile di cui si servono i governi, i partiti, i politicanti, e in generale tutti coloro che hanno privilegi da proteggere, disegni inconfessati da nascondere, interessi da tutelare.

Tutti i partiti, tutti i governi, nessuno escluso!

LETTERE DALL'ITALIA

La spada e l'aspersorio

La condanna, più che altro simbolica, inflitta dal tribunale di Firenze al vescovo di Prato, è stata una sorpresa per tutti. Il diligente conformismo che ha raggiunto tutti gli strati sociali e le istituzioni, faceva pensare che difficilmente dei giudici avrebbero avuto il coraggio di condannare un vescovo. Invece la condanna c'è stata e bisogna tener conto dell'autonomia che il tribunale di Firenze ha dimostrata, almeno in questa occasione.

Tutti hanno sentito che la causa che il tribunale ha giudicato non è stata il reato di diffamazione commesso dal vescovo Fiordelli contro i coniugi Bellandi, ma una causa di principi dove erano in gioco le due sovranità della Chiesa e dello Stato per cui la perdita di un solo briciolo di sovranità da parte di una di esse, avrebbe avuto un grande significato e delle gravi conseguenze. (Almeno così l'hanno impostata i giudici e gli avvocati delle due parti. Lo Stato in se stesso ha già dimostrato di non tenerci alla sua sovranità e di rinunciarvi in molte occasione a tutto beneficio della Chiesa. Infatti, se avesse voluto difendere la sua giurisdizione, avrebbe dovuto essere esso stesso a querelare il vescovo di Prato che aveva gettato discredito su una delle sue istituzioni: quella del matrimonio. Il che si è ben guardato dal fare).

Quando si difende la libertà dei cittadini subordinandola alla sovranità di Stati, nessun vantaggio ne può venire ad essi. Ciò che vi è di positivo nell'episodio dei coniugi di Prato è la reazione spontanea che ha suscitato tra il popolo l'indegno operare di un vescovo. E credo che siano state queste manifestazioni di protesta e di indignazione che hanno influito sulla sentenza pronunciata a Firenze. Il che conferma ancora una volta che quando i cittadini si mostrano decisi nel difendere la propria libertà, chi ha in mano il potere deve tenerne conto.

Le reazioni da parte del clero sono state esagerate e ridicole, nella loro violenza, tanto che ci è parso di ritrovare il clima fascista. Pareva quasi che dietro l'aspersorio ci fosse la spada e che le parole di perdono pronunciate dalla vittima non fossero altro che un'arte per dare maggior forza poi alle parole incantanti alla lotta contro i "figli delle tenebre".

Primo a reagire in un modo violento è stato il cardinal Lercaro di Bologna che ha ordinato che le chiese siano addobbate a lutto e che le campane di tutta la diocesi, fino alla domenica delle Palme, suonino a morto durante cinque minuti, tutte le sere. (E' questa una vera provocazione perchè quei rintocchi funebri dovranno essere uditi da tutti i cittadini). La sentenza è stata giudicata "iniqua, insopportabile e paradossale per la libertà e la dignità della Chiesa" ed il vescovo, vittima di tanta iniquità, si è confrontato ai vescovi perseguitati e condannati di oltre cortina, al Cristo che porta la Croce, mentre continua ad abitare il suo comodo palazzo vescovile e sa così bene sfruttare l'emotività dei credenti da farsi applaudire e compiangere da folle oceaniche che ricordano proprio quelle delle adunate fasciste.

Coloro che non sono fautori né dello Stato né della Chiesa, pur non nascondendo il loro piacere per il fatto che la Chiesa sia stata costretta a ritirare una volta tanto le sue unghie vedono l'episodio in tutt'altra luce.

Riconoscono che i coniugi di Prato hanno avuto del coraggio trascinandosi davanti ad un tribunale un vescovo (il che li espone ad un'altra scomunica, e pare che pure i giudici e gli avvocati dei Bellandi saranno pure scomunicati) e che vi siano stati costretti per difendere la loro onorabilità in un ambiente in cui la condanna del vescovo rende impossibile la vita ai condannati. Ma la querela spettava allo Stato che era stato umiliato in una delle sue istituzioni. Invece lo Stato non si è mosso e molto probabilmente gli uomini che

Letters, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 12 Saturday, March 22, 1958

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.



ne stanno a capo saranno rimasti sorpresi ed addolorati dell'indipendenza dimostrata dai giudici di Firenze. Lo Stato italiano è sempre pronto a rinunciare un poco della propria sovranità a vantaggio della Chiesa. Per il carattere sacro di Roma, dice il Papa, bisogna che il costume a Roma sia morale. E immediatamente si levano i cartelloni cinematografici di dive che sono poco vestite e si obbliga (è questo un fatto recentissimo) a togliere da un negozio di "busti reggiseni" la parola "reggiseni", diventata oscena nel vocabolario dei preti.

E la magistratura di Roma è stata molto sollecita a iniziare un procedimento penale contro lo scrittore francese Peyrefitte che aveva scritto su il quotidiano "Il Paese" un articolo intitolato "Roma dei Papi" in cui diceva: "E' un bel mestiere quello di nipote del Papa per i grandi benefici che ne conseguono non più nel senso ecclesiastico, ma in quello profano". Naturalmente, tutti sanno la potenza del nipote Pacelli alla corte Pontificia, e l'accostamento di quelle parole ad una realtà viene spontaneo, pur sapendo che proprio la parola nepotismo che si adopera per indicare i favori, i ladrocini, le cariche di privilegio là dove c'è potere, deriva dai favori che sempre hanno goduto presso i papi i nipoti ed i loro parenti.

"Ma ritornando al caso dei coniugi di Prato c'è qualcosa d'altro da rilevare. Il vescovo ha lanciato la sua condanna di peccatori pubblici e di concubini ad una coppia che ha celebrato il solo matrimonio civile. Ma il Bellandi è comunista e come tale era già scomunicato dalla Chiesa, quindi sembra ancora più assurda la posizione del vescovo. Inoltre, durante la preparazione del processo, è nato un figlio ai due "concubini pubblici": il prete approfittando della debolezza in cui si è trovata la madre dopo il parto, ha battezzato il bambino senza l'autorizzazione del padre.

Qui veramente non si capisce più niente: bisogna dire che la Chiesa recluta anime per poter poi pretendere di tenerle sotto il dominio della sua legge, e se si sottraggono al suo giogo, i futuri cittadini battezzati saranno condannati come lo sono stati i coniugi di Prato.

Ed in questa triste vicenda non c'è stato nessuno che abbia ricordato ai Bellandi (almeno al marito che è comunista) che se egli si è trovato in un mare di guai, se ha visto i suoi interessi andare in malora la sua salute fortemente minacciata lo deve ai patti lateranensi, inseriti nella Costituzione con i voti di Togliatti e compagni, che hanno dato il modo alla Chiesa di ricostruire il suo potere temporale e di rifarsi quella forza che aveva un secolo fa. Il caso Bellandi non sarà purtroppo l'ultimo: vedremo altre violazioni di libertà da parte della Chiesa perchè essa si crederà in diritto di interpretare il Concordato a modo suo e nell'interpretazioni di leggi e di principi si può dissertare all'infinito.

Inoltre, finchè ci saranno comunisti che protestano perchè vengono negati loro i sacramenti, o perchè un parroco si rifiuta di accompagnare al cimitero le spoglie di uno dei loro, la Chiesa li metterà nel numero dei praticanti cattolici e penserà di poter applicare loro il diritto canonico. Il rifiuto della Chiesa deve esserci nel costume e nella vita quotidiana, da parte di tutti coloro che la considerano una forza nemica.

Intanto, la sentenza di Firenze sarà sfruttata al massimo dalla D. C. nella campagna elettorale in corso. "Vedete, diranno i vari Fanfani, che non è vero che lo Stato sia confessionale, che l'Italia sia clericale; vedete che i laici mentono spudoratamente quando parlano di interferenze della Chiesa in tutta la vita privata ecc., ecc."

Ed è proprio quest'eccezione della sentenza di Firenze che conferma la regola.

Ma i leaders dei partiti di sinistra in camera caritatis dovranno dire che avrebbero preferito l'assoluzione del vescovo, perchè in tempi di campagne elettorali è meglio presentarsi al pubblico come vittime anzichè come persecutori. Si sa in quale conto è tenuta la giustizia e la libertà dai politici di professione.

Giovanna Berneri

UNGHERIA UN ANNO DOPO

I fatti degli ultimi dieci mesi hanno confermato la tesi di Orwell secondo cui "una società diventa totalitaria quando la sua classe dirigente non ha più nessun compito da svolgere, ma riesce a mantenersi al potere con la forza e l'astuzia".

La forza e l'astuzia sono i principali strumenti del regime di Kadar. Nessuna menzogna è troppo grossolana per essere sostenuta come una giustificazione storica e ideologica della restaurazione bolscevica. Si può trovarne una moltitudine di esempi spigolando a caso nella stampa: "Non è vero che il partito è crollato il 23 ottobre" scrive Gyula Kallai in "Nepszabadsag" del 10 aprile 1957. "Noi siamo convinti che qualche milione di lavoratori armati sarebbero stati sufficienti a disperdere le bande contro-rivoluzionarie (?) con i loro giornalisti e foto-reporter americani". Da parte sua, Ferenc Czikesz, nello stesso giornale ufficiale del partito in data 9 maggio 1957, osava scrivere quanto segue: "Non fu la gioventù ad essere alla base della contro-rivoluzione a Budapest, ma dei delinquenti che uscivano di prigione e degli elementi fascisti".

C'è ancora di più. Quando il partito fece appello per rimettere al suo posto d'onore la polizia segreta, profondamente disprezzata in Ungheria, il "Nepszabadsag" cominciò ostentatamente una serie d'articoli contro di essa sotto il titolo "Parliamo degli eroi". Infine il colmo della misura è toccato ad un professore comunista di diritto il quale ha avuto il difficile compito di "dimostrare" in cinque articoli di giornale "che, oggi, non esiste un governo al mondo più legale e più costituzionale del governo Kadar". (Magyarország, 10 aprile 1957).

Tali travestimenti dei fatti sono stati accompagnati da una campagna virulenta contro lo spettro del "revisionismo" cioè del movimento del pensiero attraverso il quale si esprime la pressione della realtà sull'ideolo-

gia. Il vorticoso ciclone delle discussioni animate e fertili che una volta intaccavano le fondamenta del regime comunista, è scomparso nell'arido deserto del neo-stalinismo. La sterilità domina nel campo della cultura e del pensiero. Mentre l'U.R.S.S. sta facendo qualche sforzo di decentralizzazione economica (nonostante le riserve sui loro motivi politici e le conseguenze implicite) che cosa accade nell'Ungheria di Kadar? Gli economisti che avevano espresso allusioni alla necessità di un risanamento generale dell'economia vennero accusati di "revisionismo"; i ragionamenti avanzati da Tamas Nagy (un traduttore di Marx), da Gyvergy Peter (direttore dell'ufficio centrale di statistica) e da Peter Erdoes (direttore dell'Istituto di ricerche economiche) furono respinti con il pretesto che nei loro propositi di riforme, non tenevano sufficientemente conto del ruolo superiore del Partito e colpivano la direzione centrale dello Stato socialista; infine i più timidi innovatori furono accusati di rimettere in questione le basi del marxismo-leninismo "abbandonandosi ciecamente all'imitazione del disgraziato esempio jugoslavo che, con il pretesto di un'autonomia operaia, ha creato nell'economia socialista delle gravi contraddizioni". (Nepszabadsag, 23 giugno 1957).

* * *

Nello stesso tempo un'aspra battaglia veniva condotta nel campo dell'arte e della letteratura, contro la "decadenza borghese", "l'infezione revisionista" ed altre "deviazioni malsane". Promesse, minacce, intimidazioni, pressioni economiche e manovre lusingatrici furono congiuntamente messe in opera in questa campagna di recupero di forze, di ritorno al conformismo.

All'inizio il regime si era mostrato disposto ad ammettere un certo grado di libertà nel campo culturale; più tardi scatenò un'offensiva generale con uno sforzo violento per spezzare la resistenza che si prolungava e per costringere gli intellettuali ad un apparente conformismo. Fino ad oggi tutti questi sforzi sono riusciti vani: la maggioranza degli scrittori e degli artisti è rimasta decisamente ed apertamente spesso contraria al regime. Tra i mezzi di cui dispongono per conservare quest'atteggiamento coraggioso, forse il più efficace è il semplice rifiuto di produrre. La pubblicazione bimensile edita dal Partito, "Flet es irodalom" ha di frequente deplorato "il triste silenzio dei nostri scrittori" esigendo nello stesso tempo, a più riprese, "un'epurazione radicale delle case editrici, delle compagnie teatrali e degli ambienti cinematografici". ("Elet es irodalom", 2 aprile e 5 luglio 1957). Ritornando alla carica, il 19 luglio, la stessa rivista esprimeva le seguenti lamentele:

"Otto mesi sono passati e noi non abbiamo ancora vinto sul piano della vita letteraria. I nostri autori stano zitti, declinano cor-tesemente le richieste di opere che il Partito "domanda loro".

I teatri sono stati oggetto di rimproveri e di avvertimenti per aver prodotto dei drammi che esprimevano l'angoscia o la nostalgia invece di metterli sulla scena dei temi esaltanti l'ideologia sovietica e quella delle "democrazie popolari".

Il 29 maggio, il "Magyarország" si lamentava dell'evasione (generalmente sensibile sulla scena) verso il "passato borghese", e domandava alle autorità di far conoscere efficacemente il loro malcontento; tre settimane dopo, cinque direttori di sale erano cacciati dai loro posti.

L'eco delle proposte di Mao-Tse Tung a proposito della libertà della cultura non poteva che disturbare l'offensiva di Kadar contro gli intellettuali. Così, i capi del Partito hanno cercato di evitare le trappole del liberalismo che s'aprivano sui loro passi, facendo sapere senza complimenti che non avevano nessuna intenzione di trapiantare "i fiori cinesi" sul suolo ungherese. "La parola d'ordine cinese", come fece osservare Kadar, "è soprattutto per la Cina" ed è opportuno insistere sui limiti d'una "applicazione corretta" negli altri paesi. "Correttamente applicata" da

Appello ai giovani (1)

Sognate città del sole, scavando sentieri arditamente sui fianchi precipitosi. Anzi scolpite montagne senza temere di ruzzolare come nanerottoli briachi. Gettate il seme, certi che il grano indorerà. Salite sulle nubi, per fecondare la terra.

Voi siete nella verità, che è nella bellezza del sogno, nella purezza delle intenzioni, nell'audacia e tenacia del volere. Gli oceani di sabbia che copriranno le civiltà future come le passate non esistono per chi disbosca, disoda e costruisce (2).

Voi avete nel cuore l'elisir della gioventù eterna. Il diavolo col quale patteggiare, in voi, si chiama Entusiasmo. Vendetegli l'anima e ve la ritroverete centuplicata.

Anche se traviasse nel più vigliacco egoismo, nella più disperata saggezza, sarete sempre voi, o giovani, che seguirò con cura, con ammirazione, con affetto profondo. Continuate a credere senza dubbi, a lottare perchè tutti vivano meno tristemente e in modo più degno; continuate a riscattare la viltà delle moltitudini, a vedere per i ciechi, ad agitare l'Idea come una fiaccola.

Chiarezza di pensiero non vale sicurezza d'intuito, prudenza sottile non vale temerarietà generosa, cultura nutrita non vale fede ardente (3).

Avanti, o giovani. La fiamma del vostro entusiasmo sia crepitante e diritta, chè la notte si addensa sul mondo e viene l'autunno anche per voi anime primaverili.

Camillo Berneri

(1) Pag. 145 di "Pensieri e Battaglie" di Camillo Berneri che fu trucidato dai comunisti nella lotta per la libertà della Spagna nel 1936.

(2) Il troppo pensare paralizza l'azione. Passato e futuro non contano per chi è impegnato in lavori costruttivi nel presente.

(3) Sono le virtù dei vecchi paragonate a quelle dei giovani. Queste ultime sono più ricche di vitalità e perciò più costruttive.

Kadar all'Ungheria, la teoria di Mao non poteva, naturalmente, che giustificare l'oppressione prolungata del regime sull'elemento creatore, per tutto il tempo in cui il regime qualificava quest'elemento di "contro-rivoluzionario".

Riprendendo di traverso la frase di Mao, "Elet es irodalom" del 7 giugno 1957 fustigava gli errori dei produttori di films ungheresi, nel seguente modo:

"La parola d'ordine cinese — lasciate fiorire cento fiori — è stata presa di traverso "nella nostra produzione cinematografica: "da noi tutti i fiori fioriscono ad eccezione "del fiore socialista".

Le dichiarazioni del Partito sono improntate ad un'amezzatura particolare nei riguardi degli scrittori e dei giornalisti, che i comunisti considerano, a torto od a ragione, come coloro che hanno formato il "brain trust" della contro-rivoluzione. Ma nessuno dei mezzi di pressione adoperati è riuscito a spezzare il boicottaggio silenzioso della stampa ufficiale. La generalità degli scrittori ha risposto con la non-cooperazione agli inviti del governo desideroso di assicurarsi il loro aiuto professionale.

In un supremo tentativo per spezzare lo sciopero degli scrittori, il regime ha pronunciato la dissoluzione del sindacato che raggruppava scrittori e giornalisti, ed ha istituito, sotto il suo stretto controllo, dei consigli separati della letteratura e della stampa. Poi, siccome tutti i tentativi di collaborazione rimanevano senza risultato, ha proceduto, con delle rappresaglie, all'imprigionamento di circa trenta personalità ritenute responsabili, fra le quali c'erano il famoso romanziere Tibor Dery, il poeta laureato Zoltan Zalk; e il drammaturgo Gyula Hay, di fama internazionale.

Questo ritorno ai più vergognosi eccessi dello stalinismo, non può essere considerato che come il riconoscimento, da parte degli stessi comunisti, d'un fatto vero: considerano come una minaccia di prima entità l'onestà intellettuale e spirituale.

* * *

Il ricorso al terrorismo puro e semplice — senza l'esclusione dei metodi più brutali della repressione staliniana — è certamente l'aspetto più orribile e più offensivo del regno di questi undici mesi, durante i quali il governo di Kadar ha potuto dare la sua misura. La polizia segreta, riacquistato i suoi vecchi poteri, ha potuto vendicarsi delle umiliazioni subite e della necessità in cui si era trovata in ottobre di essere ripagata della sua propria medicina. Le cellule del deposito di polizia di Foeutca, le baracche dei campi d'internamento a Kistarcsa e a Reacs, sono piene di cosidetti contro-rivoluzionari abbandonati all'arbitrio ed al servizio dell'A.V.H. Vi sono là degli ostaggi appartenenti a tutti gli strati della popolazione: degli scrittori universalmente rispettati, dei giovani animati da sentimenti patriottici, dei contadini e degli operai che ebbero il coraggio di esporsi.

Le prime vittime di questa nuova epurazione furono comunisti di alto rango che si erano raggruppati attorno a Nagy durante la rivoluzione e che erano stati, poi, considerati come dei "traditori" (fatto significativo, i due terzi degli intellettuali arrestati, sono degli ex-membri del partito). Un esempio di come furono trattati dal regime Kadar è quello di Gabor Foeldes, l'ex-direttore capo del teatro nazionale a Gyoer. Comunista credente, egli conduceva il 23 ottobre un gruppo di lealisti sulla cui bandiera era scritto: "Viva il Partito!" In aprile, l'organo letterario del regime ("Elet es irodalom" 12 aprile) lo rimproverava per certi "smarrimenti" ulteriori, ma riconosceva la parte decisiva ch'egli aveva avuta nel salvare parecchi ufficiali dell'A.V.H.

I comunisti "deviazionisti" non tardarono ad essere raggiunti nelle prigioni dagli uomini di fiducia dei diversi partiti non-comunisti la cui effimera rinascita aveva segnato la fase liberale del governo Nagy. Fra essi si trovavano Istvan Bibo, Laszlo Kardos e Attila Szigetky, rappresentanti rispettivamente i socialisti, i cattolici e i contadini piccoli-proprietari. Poi, l'ondata repressiva si estese

all'insieme della popolazione. Secondo fonti degne di fede, ci furono almeno quarantamila arresti e ventimila carcerati. Il regime ha annunciato pubblicamente soltanto centocinque esecuzioni capitali ma il numero delle "liquidazioni" segrete salirebbe a parecchie migliaia.

Pur inorgogliendosi delle "vittorie decisive" contro l'"opposizione" il Partito continua a fare appello a una raddoppiata vigilanza.

"La battaglia è lungi dall'essere finita, perchè i nostri nemici cercano d'infiltrarsi nel Partito, nell'apparato statale e nelle organizzazioni di massa!" proclama "Elet es irodalom" del 29 giugno 1957. Dopo il rimpasto della direzione suprema di Mosca, il regime allarmato intensificò i suoi avvertimenti: "I circoli revisionisti cercheranno certamente d'utilizzare le decisioni di Mosca per fini propri" profetizzava lo stesso giornale il 4 luglio, e durante l'estate furono "scoperti" dei pretesi complotti; delle spie furono "mascherate"; gli arresti si moltiplicarono, le minacce raddoppiarono. . . . L'Ungheria d'oggi è diventata il paese della paura; tutto il popolo, secondo le lettere che vengono di laggiù, vive nella paura di essere consegnato alla vendetta dei comunisti, o almeno di essere arrestato.

* * *

Nonostante questa atmosfera di terrore, il fatto più impressionante che emerge dalle relazioni provenienti dall'Ungheria, è l'esistenza d'un potente sentimento di "solidarietà sotterranea" in seno al popolo ungherese. Nonostante il regno del terrore, gli abitanti continuano individualmente o a gruppi a mostrare in diversi modi i loro veri sentimenti. Così nel suo numero del 23 giugno 1957, il "Nepszabadsag" si è lamentato, attraverso la penna di Karoly Kiss, che centinaia di persone s'ingegnino a difendere gli accusati in prigione, sforzandosi d'organizzare delle vere "azioni di soccorso". Quando i membri della A.V.H. che partecipavano ad un tribunale speciale misero il presidente in minoranza e gli imposero la esecuzione di due giovani scrittori, quel magistrato dette le sue dimissioni; i medici di Budapest non esitarono a raccogliere pubblicamente trecento mila "forints" per aiutare i genitori dei prigionieri politici.

Questi pochi esempi dimostrano che il grido del cuore non è soffocato dal bavaglio di paure e di sospetti che il regime di Kadar impone al popolo ungherese. Le manifestazioni evidenti di resistenza pacifica sono, per i comunisti ungheresi, una smentita altrettanto chiara quanto la rivoluzione armata, che li aveva smascherati.

Sotto certi aspetti, però, il governo di Kadar è riuscito a creare una impressione superficiale di risanamento di riparazioni febbrili per cancellare le cicatrici visibili dell'insurrezione; a Budapest gli edifici mitra gliati furono rintonacati, e un numero di nuove costruzioni sono in via di esecuzione; anche le folle che circolano nelle vie sono vestite più decentemente e meglio nutrite di quello che ci si poteva aspettare dopo un disastro nazionale. Ma l'atmosfera generale è quella di un popolo oppresso ed esausto al quale vengono rifiutati la pace e la ricompensa ch'egli credeva di essersi conquistate con i suoi sacrifici nella rivoluzione, ed è questo che il regime non può mascherare.

Il ragazzo terribile dell'Europa occidentale, a prezzo d'incredibili sacrifici umani, è arrivato alla conclusione che, a meno di cataclismi futuri del mondo sovietico, il suo destino non potrà essere cambiato definitivamente che nel quadro d'un regolamento generale europeo. Tuttavia la possibilità per il comunismo di assicurarsi l'appoggio reale del popolo ungherese, in una qualche misura, è definitivamente esclusa. Per quanto tenace possa dimostrarsi la classe dirigente comunista, il capitolo finale degli avvenimenti dell'ottobre 1956 è ancora da scrivere sulle pagine della storia ungherese.

Paul Landy
("Volontà", n. 2-3)

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

CONTRO
LA GUERRA

Una minaccia incombe su tutto il genere umano. E' la minaccia della distruzione totale in una guerra termonucleare. Ogni persona dotata di pensiero e di osservazione sa che se gli affari continuano ad andare nella presente direzione, sarà questo il destino umano.

Autorevoli uomini di scienza ci hanno detto che una guerra termonucleare non solo distruggerebbe centinaia di milioni di esseri umani, ma distruggerebbe anche la civiltà e renderebbe inabitabile per l'uomo una grande estensione del mondo. Molti credono che potrebbe totalmente essere spopolato il pianeta Terra. In ogni modo è necessario spiegare ad ogni persona sensibile che il problema cruciale del nostro tempo, la meta che è assolutamente la più importante e alla quale tutto deve essere subordinato, è quella di allontanare le cause che fatalmente conducono alla terza guerra mondiale. L'estrema gravità del problema richiede che ci distacchiamo da ogni pregiudizio e da quelle idee sorpassate che soffocano il nostro pensiero. Se una malattia letale ci minaccia, non vi è alcun dubbio su ciò che faremmo. Si sforzeremo di trovarne le cause e troverete le distruggeremo. Perché dovremmo essere meno sensibili ed attivi in relazione al mostruoso e terribile flagello della guerra? Perché non dovremmo individuarne le cause e poi indirizzare tutti i nostri sforzi allo scopo di sradicarle? Per "noi" intendiamo la grande massa del popolo americano e specialmente del popolo che fa i lavori manuali e mentali della società, ossia la classe lavoratrice. Poiché, come dimostreremo più avanti con fatti ed argomentazioni, le classi dirigenti di tutte le nazioni, ad Est e ad Ovest, sono moralmente e materialmente in bancarotta. Le loro politiche, che hanno portato il mondo sull'orlo della catastrofe, sono dettate non dai principi di giustizia e di libertà come pretendono, nè sono guidate da interesse per l'umanità ma dal loro proprio interesse materiale ed imperialista di classe dominante.

L'indagine qui sotto riportata sulle cause della guerra e su che cosa dobbiamo fare per definitivamente eliminarla è un appello ad ogni individuo interessato alla conservazione della razza umana. Con esso il partito socialista del lavoro sulla questione della guerra porta la luce del "vero" socialismo e 68 anni di profondi studi di ricerca (1).

* * *

I popoli di tutte le nazioni hanno sempre detto per mezzo dei loro governanti che le guerre che essi erano chiamati a combattere erano a fine di bene e per nobili principii. Ciò era necessario perchè diversamente i popoli giammai si sarebbero sottoposti al misero errore di una guerra. Solo quando sono stati convinti che la causa per cui si combatte è giusta essi sopporteranno i terribili sacrifici derivanti dalla guerra. Finora i popoli sono stati ingananti con slogan quali i seguenti: "guerra per costruire un mondo libero e sicuro per la democrazia" e "guerra per liberarci dalla guerra".

Questi furono gli slogan con cui gli americani furono attirati a combattere la prima guerra mondiale, ed ognuno sa che quella guerra non portò nè un mondo sicuro per la democrazia, nè la eliminazione della guerra. La dichiarazione della prima guerra mondiale non ebbe niente a che fare con la democrazia o con altri principii astratti. I suoi veri motivi, chiari e semplici, furono quelli venuti fuori dalla concorrenza economica. Su questo punto abbiamo una testimonianza di grande autorità, quella del nostro Presidente durante la prima guerra mondiale: Woodrow Wilson. Parlando in St. Louis, Missouri, il 5 settembre 1919, Wilson disse: — Miei concittadini vi è qualche uomo, qualche donna, e permettetemi di dire qualche bambino, qui tra voi

che non sa che il germe della guerra nel mondo moderno è la rivalità economica? Questa guerra al suo inizio fu guerra commerciale e guerra economica. Non fu una guerra politica. Fu il violento seme della gelosia, il profondo seme dell'odio, il successo commerciale e la rivalità industriale.

La concorrenza economica, la lotta tra i governi rivali per i mercati mondiali e le fonti delle materie prime, è la causa fondamentale della guerra. Quale che sia la scusa diplomatica, ogni conflitto nei tempi moderni ha avuto la sua origine in qualche questione di commercio, di proprietà e di profitto.

Qualcuno dirà: "Questo può essere vero per la prima guerra mondiale e per la seconda anche. Ma la situazione oggi è differente".

No, non è differente. La prima e la seconda guerra mondiale avvennero perchè la classe capitalista tedesca, economicamente aggressiva, stava accaparrandosi i mercati che i capitalisti d'Inghilterra, di Francia e degli Stati Uniti avevano conquistati per se stessi. Oggi la classe burocratica dominante della Russia Sovietica sta compiendo la stessa offensiva economica.

E' comunque di chiara evidenza il contrario; un'aggressione militare russa non è la paura della classe capitalista dell'occidente. Ciò che i capitalisti temono è l'aggressione economica. Essi hanno paura che i russi vinceranno in altri paesi, così come apparentemente hanno vinto in Siria, non con le armi, e neanche con una rivoluzione, ma con le tipiche armi capitaliste; quali trattati di commercio, aiuto economico e credito al 2% d'interesse.

Per dirlo rudemente il mondo vacilla oggi pericolosamente sull'orlo della guerra perchè i governanti dei due superpotenti imperialismi sono asserragliati in una lotta disperata per la ricchezza del petrolio nel Medio Oriente, è per i mercati e le materie prime dell'Asia e del Sud America e in breve per il dominio economico del mondo.

(1) E' questo scritto la traduzione del preambolo d'un manifesto del "Socialist Labor Party" (una delle minuscole frazioni del movimento socialista statunitense) sulla situazione internazionale e sulla situazione interna del Paese, pubblicato a pagamento in un'intera pagina del "Times" di New York, il 4 marzo 1958.

La legittimità della critica al regime capitalista e alle conseguenze rovinose della sua politica non toglie che tutte le tendenze del Socialismo autoritario abbiano una grande parte di responsabilità — specialmente in Europa dove hanno maggiore sviluppo — nella sua politica disastrosa in quanto che vi collaborano attivamente con la loro tattica legalitaria e collaborazionista.

N. d. R.

Conti di sagrestia

Con tal titolo, l'"Adunata" dava notizia ai suoi lettori, sul numero del 14 dicembre, scorso anno, che — "Pastorello, che ha tempo da perdere, aveva mandata al settimanale ecclesiastico di Brooklyn una lettera per domandare come questo facesse i suoi calcoli per arrivare a contare mezzo miliardo di fedeli cattolici, apostolici, romani, in tutto il mondo".

Ed ecco che sul numero del 4 gennaio dello stesso periodico appare la risposta. Anzitutto una riproduzione tale e quale delle cifre che Pastorello, come ingegnere, aveva trovate fantasiose; poi la conclusione. Eccola. ("Crociato", 4 gennaio '58 prima pagina, terza colonna, righe 16-45-46-47).

"Nel mondo vi sono 867 milioni di pagani (attenzione! ottocentesantasette) vi sono 496 milioni di cattolici (attenzione! quattrocentonovantasei). Il cattolicesimo è dunque il più forte gruppo religioso nel mondo". Che 496 sia più "forte" di 867 è certo il nuovo dogma imposto ai credenti dalla Chiesa cattolica. E' ben vero che un dogma in più, uno in meno, si tratta sempre della stessa minestra: o credere o rider loro in faccia.

Chi mai, però, avrebbe pensato che l'infallibilità del Papa sarebbe giunta a tal sfacciataggine da cambiare i connotati persino alle matematiche? !

Mala tempora currunt. Ben disgraziato è il tempo attuale!

P.

LA GUERRA SOCIALE

... NEI BACINI DELL'ANTRACITE

III.

Come d'ogni atto di ribellione che non conti esclusivamente su le riserve finanziarie — magra risorsa di fronte al nemico che la lunga esperienza d'ogni più vasta tenace coalizione, e, remoto ogni scrupolo, può rovesciare e rovescia su la bilancia l'oro a manate, a legioni i giannizzeri feroci e le magistrature vassalle — le fortune dello sciopero generale sono essenzialmente raccomandate alla rapidità impreveduta delle mosse, all'energia ammonitrice degli atteggiamenti, alla sollecita coesione del maggior numero se non della totalità dei lavoratori della categoria.

Deve insomma nel più breve termine anchilosare almeno localmente l'industria, stringendo il nemico a più equo compromesso, urgendo fieramente a discrezione.

Sotto pena di concludere al disastro.

New York su cui si libra da un mese la sterile minaccia di uno sciopero generale che rimane allo stato di minaccia perpetuamente consentendo alle grandi compagnie il tempo ed il modo di fronteggiare la situazione, maturando di ora in ora la disfatta e l'umiliazione degli scioperanti, è conferma eloquente e palpitante di queste necessità elementari.

Recentemente, levando magari un po' di scandalo in talune conventicole dell'operaiamo professionale, insieme col sospetto onesto e condiviso che il proletariato indigeno, custodito nei sindacati rispettivi alle tacagne preoccupazioni ed ai gretti esclusivismi della categoria, fosse incapace d'un gesto così largo e così sbarazzino com'è lo sciopero generale, esprimevo il dubbio più amaro, più angoscioso, che il primo e più grave ostacolo ad ogni esperimento del genere noi avremmo trovato nelle grandi organizzazioni operaie, vassalle tutte quante, traverso la gerarchia casermiera, di mezza dozzina d'ignobili mercanti di schiavi.

E quanto è avvenuto ed avviene nei bacini dell'antracite quel sospetto ingrato traduce in sanguinosa realtà.

Lo sciopero si è attizzato ad Old Forge inaspettatamente ad iniziativa di un gruppo di non più che trecento minatori, di una minoranza infima e punto specifica dal momento che alla dichiarazione dello sciopero avevano partecipato una sessantina di gregari della United Mine Workers of America, un centinaio all'incirca di membri dell'Industrial Workers of the World e poco più che un centinaio di minatori indipendenti, estranei alle due organizzazioni in aspra concorrenza nei diversi campi del bacino.

Gli iniziatori primi dello sciopero non erano più che trecento, è vero e non bisogna dimenticarlo; ma un'altra verità neanche bisogna dimenticare: avanti che l'agitazione per l'iniziativa d'un pugno di temerari e per opera di pochi volenterosi avesse ad assumere concrete e precise aspirazioni, attività, fervore, sistema, il numero degli scioperanti era salito a parecchie migliaia trovando il consenso la cooperazione entusiastica di quarantamila minatori in capo a due settimane di agitazione incessante e pertinace.

Il che vuol dire che l'insurrezione non era soltanto il riflesso sincero di uno stato d'animo diffuso, generale, ma anche di un senso d'opportunità pratico e sagace.

La grande guerra che devasta ed insanguina il vecchio continente ha qui una duplice contraddittoria ripercussione: la grande industria si fa le ossa mentre il proletariato muore di fame.

Lo Steel Trust che nega ai minatori dell'Iron Range pochi centesimi di maggior salario ha visto balzare da 92 a 121 dollari le azioni che per anni ed anni si erano indugiate al di sotto della cinquantina; l'esportazione delle carni che avanti il 1914 non aveva attinto i quattro milioni supera oggi i

duecento trenta milioni di libbre; e mentre gli speculatori sui grani sulle farine sull'acciaio sul petrolio contano a miliardi gli utili della bella guerra e J. D. Rockefeller si taglia in un giorno solo un profitto di 8.028.000 dollari e James A. Farrell presidente del United States Steel Trust rassicura che il profitto non è eccezionale o effimero, ma che "at the end of the conflict the United States will have the greatest gold accumulation ever possessed by a single nation, and american foreign trade will surpass all records, and the United States will be both the largest customer and the most formidable competitor of Europe" (*), il boccon di carne scompare dalla povera mensa proletaria, sul tozzo di pane si leva una taglia più esosa, il barile della farina sale a dieci scudi colla prospettiva di giungere a dodici nell'inverno imminente ed il quartuccio di latte, unico viatico dei nostri bambini appare di giorno in giorno meno accessibile alle magre risorse del bilancio domestico.

Per cui, alla insurrezione dei minatori dell'antracite voi potete guardare dal punto di vista più ortodosso, più sospettoso; ma voi dovrete sulla scorta della vostra propria esperienza concludere che mai il costo della vita si è tenuto ad un livello così alto, mai i profitti di capitale hanno attinto margine così vasto, e di conseguenza che, legittime, discrete, le rivendicazioni degli scioperanti non potevano agitarsi in momento più opportuno.

Per diffidente ed ortodosso che sia il criterio con cui guardate e giudicate l'agitazione.

Com'è dunque avvenuto che dei centocinquanta minatori del bacino neanche il terzo abbia abbandonato il lavoro? ed a raggranellarne quarantadue mila ci siano volute oltre due settimane dandosi campo così alla reazione padronale di organizzare con gli sceriffi delle due contee di Luzerne e di Lackawanna la repressione sommaria, cosacca di cui gli uomini e gli istituti stessi dell'ordine si sono impensieriti, mancandosi per tal modo una delle condizioni fondamentali del successo: la rapida e progressiva cessazione del lavoro in tutte le miniere?

Perchè se, in misura almeno corrispondente al bisogno ed all'area vastissima che urgeva sommuovere sono mancati gli agitatori, l'impeto e l'energia degli scioperanti non sono mancati, no; ed hanno squillato il buon augurio. A Pittston le miniere No. IX e X, tra le più interessanti del bacino, si sono fin dal primo giorno sbarrate; agli scabs in fregola di vigliaccheria ed ai padroni in fregola di petulanza, ai birri in fregola di bestialità, legnate, dinamite qualche buon colpo di pugnale o di rivoltella sono serviti con esito efficacissimo.

Ma per una parte la scarsità del personale e conseguentemente del lavoro d'agitazione, ha lasciato molti campi immuni, ignari dello sciopero, delle sue determinanti, delle sue aspirazioni, dei suoi fini, dei suoi procedimenti, del suo sviluppo meraviglioso. Peggio: in taluni campi non ha potuto sorgere la spontanea iniziativa delle minoranze audaci e generose che al primo squillo si erano poste in linea di battaglia, e vistesesi poi abbandonate e sole, incerte sotto l'assidua maledizione della stampa quotidiana prostituita tutta quanta a le libidine de le Compagnie, pur di mala voglia, sono andate alla deriva ed hanno ripreso il lavoro.

E d'altro canto, tacere sarebbe complicità, all'estendersi dello sciopero, accanto ai constabularies che si sono col solito furore adoperati a spezzarne la resistenza, hanno eretto la diga insormontabile i concili della United Mine Workers of America, uguali sempre e dovunque alla propria tradizione d'irredimibile vigliaccheria.

Di là sono partiti i primi sottovoce marmaldi, raccolti e sbandierati poi dalla stampa latrinaia, che l'agitazione era capziosa, sobillata, fomentata dai soliti "foreigners", indesiderabili e abituali profanatori della legge e dell'ordine; di là, per la stessa confessione di uno Stasi, ex-organizzatore dell'U.M.W. of A. — arrestato per isbaglio dal gigantesco "round-up" di Old Forge e rilasciato subito

colle debite scuse — di là, quotidiano lo spionaggio, di là più aspro che da ogni diversa sentina l'eccitamento a finirla una volta per sempre colla marmaglia del sottosuolo arrogante ed incontentabile: di là proterva ostinata perfida l'irrisione ai postulati dello sciopero, il rifiuto ad innervarlo della solidarietà che l'avrebbe cinto della vittoria.

L. Galleani

("C. S.", 7 ottobre 1916)

(Continua)

(*) "... al termine del conflitto gli Stati Uniti si troveranno in possesso delle più grandi riserve auree che siano mai state possedute da una singola nazione, ed il commercio estero americano avrà battuti tutti i record, e gli Stati Uniti saranno nello stesso tempo il massimo cliente ed il maggior concorrente dell'Europa".

SOCRATE

Esistono dei personaggi storici che, giunti fino a noi a traverso una lunga interrotta opera di adattamento ad usum delphini, oggi restano nella memoria dei colti sotto un aspetto talmente diverso da quello che ebbero al loro tempo, da rendere pressochè temerario il volerli ritornare nella loro luce, nella posizione che realmente ebbero, nella responsabilità che assunsero di fronte alla storia.

Socrate è uno di questi; così trasformato nei secoli, da passare oggi, per non pochi, come un precursore del cristianesimo, al punto da essere stata ventilata persino la proposta di farne un santo!

Secoli e secoli di tirannide dell'anima immortale, su questo nostro povero corpo mortale, hanno esaltato in lui il portabandiera della colossale mistificazione che, ripresa da Saulle di Tarso, costituirà uno dei cardini dell'autorità religiosa e di riverbero di quella politica.

E' ben noto che Socrate, nato nel 470 avanti l'era volgare, morto nel 399 a settantun anno, condannato a bere cicuta, non ha lasciato nulla di suo pugno. Che quanto ci è stato tramandato di lui risiede nei "dialoghi" del suo allievo Platone, che probabilmente condì del suo ingegno e di idee proprie le tesi sostenute dal maestro.

Platone nasce nel 429, così che alla morte di Socrate ne ha trenta, non più; il che mette in evidenza la notevole differenza di età e l'ascendente che l'uomo maturo poté avere sopra una giovinezza facile all'entusiasmo.

Platone non fu il solo discepolo, al contrario; Socrate si circondò di una numerosa schiera di giovani del tempo, il fiore della aristocrazia di allora, questo in pieno regime democratico; quello che diede ad Atene il suo massimo splendore e passa come il secolo di Pericle. Perchè, vedi coincidenza, sarà un governo democratico a condannare il filosofo di una possibile anima immortale nel cittadino (gli schiavi ben inteso esclusi) e lo condannerà sotto la accusa di corrompere la gioventù.

Ricordo che tale motivazione era stata a noi studenti presentata come corruzione in senso di indesiderabili rapporti sessuali, quasi a mascherare il vero senso della frase, che ha invece solo un contenuto politico.

La coltura di allora, da lui rappresentata, mal soffriva l'adeguamento dell'uomo all'uomo, si sentiva offesa negli antichi diritti aristocratici di poter dominare come élite la massa dei cittadini meno colti, dediti al commercio, alle armi, alla direzione degli schiavi.

E' nel 444 avanti l'era volgare che Pericle prende la direzione del partito democratico in Atene, all'età di 49 anni, mentre Socrate ne ha 26 e Platone nascerà solo quindici anni dopo.

Purtroppo, nei libri, nelle scuole, nella propaganda, il cristianesimo ha cercato in ogni modo di far dimenticare Pericle, di porre in rilievo Socrate.

E che ci sia riuscito è nella esperienza di ognuno di noi che, pur in tempo di democrazia, è ben raro veda un richiamo a quella

esperienza luminosa che irradiò tanta luce di civiltà nuova nel mondo a traverso il seguito di Roma, sua erede. Graecia victa vicit romanum imperium. La Grecia vinta vinse (con la sua civiltà) l'impero romano.

Dire Pericle significa dire il Partenone, la stanza delle vergini, il tempio più augusto costruito dalla mano dell'uomo: il tempio di Minerva. Dire Pericle significa dire Fidia. Inutile aggiunger parola.

Il lavoro instancabile, diuturno, degli speculatori del soprannaturale, per mettere in sordina quanto era pagano, cioè umano, è riuscito appunto a contrapporre il giudicato ai suoi giudici, a far leva sopra una filosofia che già cercava arrampicarsi sull'incredibile, per accantonare un saggio di umanesimo ancor oggi meta di commossi pellegrinaggi.

Che tutto ciò non sia fantasia od acqua al mulino della libertà, ne fa testimonianza appunto l'allievo Platone il quale alla morte del maestro abbandona Atene per restarne assente ben undici anni: in Egitto, in Sicilia, in Italia, fino a che il tentativo di ripristinare l'antica autarchia non sarà del tutto dimenticato.

E' Platone che parla delle "irregolarità e tendenze (democratiche) che tendono a degenerare l'antico stato di cose". E precisa: "temo che il nuovo regime (democratico) non abbia a rimpiazzare il regno della giustizia con quello dell'ingiustizia; da ciò ho orientata la mia attenzione e la mia attitudine al suo riguardo. Essi (i democratici) ordinarono l'arresto di un cittadino del quale desideravano sbarazzarsi". E aggiunge: "La loro intenzione era di associarlo al loro regime, per amore o per forza. Egli si rifiutò e si preparò alla morte prima di convertirsi in relazione ai suoi delitti. Quando io vidi tutto questo e molte altre cose, mi disgustai profondamente, divorziando del tutto da tal deplorabile governo". Aggiunge: "Mi era troppo difficile agire senza amici politici, dato che i metodi di governo di allora non combaciavano coi veri principi e le vecchie istituzioni tradizionali del nostro paese" (Il governo di pochi). "Incontrar uomini nuovi per tal faccenda era impossibile. Di più le leggi e gli usi stavano degenerando con estrema rapidità talchè, se all'inizio ebbi un ardente desiderio di occuparmi di politica (reazionaria), mi sentii troppo contrariato per farlo. Così mi mantenni nell'aspettativa, attendendo la buona opportunità per intervenire".

In termini di oggi si trattava di un movimento latente di rivolta contro la democrazia vittoriosa.

"Arrivai alla fine alla conclusione che tutti gli Stati senza eccezione sono mal governati e che la legislazione era talmente deplorabile in tutte le sue parti che non si avrebbe potuto migliorarla che con una ricostruzione drastica (rivoluzionaria) associata ad un caso particolarmente favorevole". "Mi diedi allora alla filosofia, pensando che l'umanità non avrebbe finito di soffrire fino a che dei veri filosofi non avessero preso in mano il controllo politico ed i politici, per opera di qualche miracolo, non fossero diventati dei filosofi".

E ce n'è d'avanzo. La filosofia è arrivata con la scolastica; ed i politici succubi della Chiesa, sono divenuti arbitri di una umanità che ahimè continua a soffrire e qui e là mostra di averne abbastanza.

Socrate è servito. Il che non esclude che minoranze aristocratiche in quel tempo non potessero avere largo margine per dedicarsi a speculazioni intellettuali di ogni genere e nel loro campo finissero per lasciare documenti non trascurabili per certo del pensiero libero umano.

Libero appunto perchè sotto lo scudo della combattuta democrazia!

Quanto fa anche oggi impressione si è la sottomissione di Socrate al decreto di morte pronunciato contro di lui.

E' ben vero che egli aveva allora 71 anno e la sua vita la poteva ben chiudere con un gesto. E' ben vero che a quell'età l'andarsene esule di città in città, oltre i confini della patria, non doveva essergli prospettiva gradita. E' ben vero che la moglie Santippe doveva averne logorato e nervi e pa-

zienza, specie dopo aver egli perduto l'amore di Aspasia, andata sposa invece a Pericle. Si può anche aggiungere che allora il morire era meno grave di paure di quanto non lo abbia reso oggi la viltà cristiana.

Tuttavia, questo dato di fatto ha giovato enormemente alla sua fama, i furbi ne hanno usato ed abusato.

Non si tratta in realtà di demolire un Socrate pensatore e maestro di una dialettica nascente, se pur tuttavia altri la praticavano in degno modo: appunto quei così detti "sofisti" che la Chiesa ci ha presentati in modo tanto spregievole, là dove essi furono, pure abilissimi maestri, che gli storici moderni hanno difeso da molte infondate accuse loro rivolte e "pour cause!".

Si tratta qui di dire pane al pane e di porre questo precursore del cristianesimo, secondo taluni almeno, nella sua vera luce di aristocratico sprezzante del suo prossimo, dal quale la cultura e l'ingegno lo allontanavano per certo, ma verso il quale nessun sentimento umano riusciva a ristabilire l'equilibrio.

Anche oggi di filosofi politici ne abbiamo a dovizia, e di politici inginocchiati davanti a questa o ad altra filosofia; pure il mondo sfuggito a precedenti monopoli del fatto storico, ne fa largo oggetto della sua critica, quanto non potè farlo in passato.

Noi abbiamo arrischiato di essere sommersi da una mistica fascista ed ora dalla politica del soprannaturale! Richiamare a volte il lontano passato, rimetterlo nella sua giusta luce sembrami opera non indegna dei ricercatori della verità, modesta che sia.

Altri uomini, in tali confronti, riprenderanno il loro giusto posto, il loro giusto valore nella dura ascesa della civiltà e daranno coraggio agli umili che in essi si ritrovano non soli.

Domenico Pastorello

18-1-'58

Quelli che ci lasciano

Il 13 marzo 1958, in un ospedale di Paterson, N. J., dove era stata ricoverata un paio di settimane avanti, è morta all'età di 69 anni la compagna GEMMA MELLO, vedova di Frank Di Pietro, da quindici anni residente in Long Island City, N. Y.

Venuta negli Stati Uniti dal natio Piemonte avanti la prima guerra mondiale, la compagna Gemma visse quasi sempre in questa regione metropolitana, tra Paterson e New York, prendendo sempre una parte attiva alle cose del nostro movimento al quale si tenne fedele sino all'ultimo. Contava quindi uno stuolo grande di amici e di compagni, ora sparsi un po' per tutta l'estensione del continente, i quali la stimavano e le volevano bene.

I funerali ebbero luogo il 15 marzo con la partecipazione di molti compagni ed amici del New Jersey e di New York convenuti a portare alla sua memoria il saluto fraterno proprio e degli assenti. I suoi resti furono accompagnati al crematorio di North Bergen, N. J.

Il Gruppo Libertario

Lo stesso giorno, 13 marzo, è morto in un ospedale di New York City, il Professor GAUDENS MEGARO, all'età di 55 anni, essendo nato a Newark, N. J. nel 1903. Aveva precedentemente insegnato alla Columbia University e alla Harvard University, ma dal 1939 in poi teneva cattedra di Storia al Queens College, uno dei quattro Collegi municipali della Città di New York.

Non era un anarchico, si considerava piuttosto un liberale storico. Ma mentre la casta dominante statunitense, nell'intervallo fra le due grandi guerre, si esaltava nell'ammirazione del fascismo e del nazismo europeo, egli spendeva la sua gioventù a studiare la storia dell'Italia moderna ed a compilare una documentatissima biografia di Mussolini giovane e socialista, in cui s'intravede chiaramente la megalomania senza scrupoli del duce del fascismo. Intitolato: "Mussolini in the Making" il libro fu ultimato nell'inverno del 1935-36 ma non potè essere pubblicato che nel 1938, prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti. Dopo la guerra, fu pubblicato in una versione italiana curata dall'autore stesso, dall'Istituto Editoriale Italiano, nel 1947, col titolo: "Mussolini dal mito alla realtà" che sembra aver lasciato i lettori italiani piuttosto freddi, ma che gli studiosi riscopriranno certamente quando incominceranno

con obiettiva serietà le ricerche storiche su questa prima metà del secolo ventesimo.

Nel 1930, il Megaro aveva pubblicato un volume intitolato: "Vittorio Alfieri — Forerunner of Italian Nationalism". A qual punto del suo lavoro lo abbia sorpreso la morte così prematuramente, i giornali non dicono. Certo egli era uno studioso coscienzioso e la sua scomparsa può essere considerata una grande perdita non solo per la famiglia e per la scuola sua, ma per tutti coloro che tengono in onore l'integrità degli studi e della persona.

Publicazioni ricevute

VOLONTÀ — Anno XI, n. 2-3, febbraio-marzo 1958. Rivista anarchica mensile, numero doppio, contiene:

V.: "Uno straccio di carta"; Giulio Doria: "Anticomunismo: psicopatologia universale"; G. Berneri: "Antiautoritarismo"; Video: "Nella Giungla politica"; Luce Caroli: "Schiavitù del lavoro"; (s.f.): "Stampa in allarme"; G. Caleffi: "Case chiuse"; Moroni Alberto: "Riflessioni sulla prima metà del nostro secolo"; (s.f.): "Per la libertà della scuola"; Paul Landy: "La Ungheria un anno dopo"; Giovanni Baldelli: "Bhudan e Sarodaya"; (s.f.): "La mano tesa"; Giovanni Pioli: "E' possibile una difesa civile nella guerra moderna?"; (s.f.): "Finalmente anche gli S. U. . . ."; Luciano Gallino: "Il tempo libero"; M. Bakunin: "Le menzogne del sistema rappresentativo"; Testo della sentenza della Pretura di Cosenza nel processo contro il Testamento di Garibaldi (8 nov. 1957); Piero Riggio: "L'aspetto libertario di Carlo Pisacane"; (s.f.) "La fine d'una dittatura"; S. Parane: "Problemi d'Algeria veri e falsi"; Helmut Rudiger: "Crisi ministeriale"; L'Amministratore: "Un appello per Volontà"; Lettere inedite di Michele Bakunin; Recensioni; Segnalazioni; Pubblicazioni ricevute; Edizioni R. L. e Libreria; Rendiconti: Note.

Indirizzo: "VOLONTÀ" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

SEME ANARCHICO — Anno VIII, N. 2 febbraio 1958 — Mensile anarchico di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/ferr. Torino.

BOLLETTINO INTERNO — N. 3, Genova, febbraio 1958. Edito dalla Commissione di Corrispondenza della F.A.I. Genova, Vico Agogliotti (cancello).

CONTROCORRENTE — N. 4, febbraio 1958 — Rivista di critica e di battaglia, 157 Milk Street, Boston 9, Mass.

SPARTACUS — A. XII, No. 5, 1 marzo 1958. Periodico in lingua olandese. Ind.: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

MANKIND — Vol. II, No. 6 — January 1958. Rivista mensile in lingua inglese. Fascicolo di 96 pagine con copertina. Indirizzo: Himayatnagar — Hyderabad, India. Questa rivista (ancora una voce della nuova India) si dichiara orientata "verso il socialismo, la democrazia, l'eguaglianza, il governo mondiale e la rivoluzione-non-violenta".

BANDIERA NERA — Numeri 24 e 25 rispettivamente del 1. dicembre 1957 e del 1. gennaio 1958. Organismo mensile della Federazione Anarchica Giapponese. Scritti in lingua e caratteri giapponesi, questi numeri e i manifestini antimilitaristi che li accompagnano, sono presentati con riassunti in lingua esperanto del mittente, il compagno T. Yamaga, Nakayama-2, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.

BOLLETTINO numero 1, marzo 1958, in lingua francese della COMMISSION INTERNATIONALE DE LIAISON OUVRIERE. Fascicolo di 36 pagine al ciclostile contenente informazioni sindacali e di attività di lavoratori in diverse parti del mondo. E', in parte almeno, quel che a noi sembra avrebbe dovuto essere la C.R.I.A. (la Commissione per le Relazioni Anarchiche Internazionali) se invece di specializzarsi in sterili conati organizzativi si fosse occupata della propaganda e della circolazione delle idee e delle attività anarchiche nel mondo.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno II, nn. 10-11, dicembre '57-gennaio '58. Indirizzo Casella Postale 85, Ragusa.

II. CORVO — Anno XIII, No. 20, dicembre 1957 — gennaio-febbraio 1958. — Periodico di battaglia anticlericale. Livorno.

L'INCONTRO — Anno X, No. 1 — Gennaio 1958. — Mensile indipendente, Via Consolata 11, Torino.

DIR NO

Dir no; non è cosa facile. Sarebbe più facile punire il potere con la violenza ma, come ognuno comprende, sarebbe ancora la guerra. E le fauci del mostro, aperte da per tutto, sono la causa di questa rassegnazione passiva. Fortuna che lo spirito tende e guida ad un'altra guerra.

Uno sciopero è già per se stesso una cosa grandiosa, ma lo sciopero dello spirito sarebbe sovrano se tutti lo compissero. Però non aspettate che comincino gli altri che nessuno comincerà: cominciate voi. Cominciate voi a combattere le vostre passioni guerriere così tanto inebrianti allo spettacolo, nella parata e soprattutto nella vittoria. A tutte queste ebbrezze dite no.

Ognuno cerca la sua libertà, ma la cerca male: ammettendo violenza contro violenza cade all'istante sotto un'altra forma di schiavitù. Lasciate che il corpo ubbidisca: non andrà troppo lontano. Quelli che preparano la guerra lo sanno, ed è il vostro spirito che vogliono; voglio dire quel complesso di giudizi confusi, che l'imitazione sostiene e che lo spettacolo e l'eloquenza ravvivano. Non bevete di quel vino! Nessuno può forzarvi; l'entusiasmo non può essere obbligatorio. Siamo ora vicini alla festa della vittoria e sono stato sorpreso d'aver inteso molti uomini e molte donne di quelli che d'ordinario non dicono gran cosa, dichiarare freddamente: noi non ci andremo. Una donna, udendo degli squilli di tromba ha detto: Questi squilli mi serrano il cuore! Non c'è nessuna legge che possa obbligarvi a perdere la ragione.

Così di fronte a qualunque dichiarazione guerresca restate in silenzio, e se vedete un vecchio che si riscalda all'immaginazione del massacro dei giovani dimostrategli il più profondo disprezzo. Davanti le cerimonie guerriere andate via. Se siete forzati di rimanere, pensate ai morti: contate i morti. O pensate ai ciechi di guerra; rafforzerete la vostra passione. E per quelli che portano un lutto, invece di stordirsi di gloria che abbiano il coraggio di sentirsi infelici.

Sapere, comprendere che il sacrificio del pover'uomo è bello, (1) ma dire anche, secondo un inflessibile rigore, che il sacrificio non è affatto libero; che quelli che sono dietro spingono avanti gli altri colla punta delle baionette come ai tempi dell'inumano Federico — e con meno rischio — e che fare il mestiere del serrafila a venti chilometri di distanza è mestiere da esseri ripugnanti. Pensate a colui che ordina l'attacco senza andare avanti per primo, ma reprimete la vostra collera che sarebbe ancora la guerra: dite soltanto che ciò non è ammirevole. Sappiate misurare il vostro eroismo.

E anche con quelli che vanno avanti avendo scelto di essere capi, e pagando del loro sangue, siate ugualmente inflessibili nel vostro giudizio. Dite che il pretendere d'essere capi assoluti a vent'anni; d'essere serviti come un Re non è servito; d'essere degli Dèi a vent'anni per una cinquantina di uomini, merita che gli ambiziosi accettino il rischio. Che questo potere Asiatico ha i suoi profitti e i suoi trionfi subito, avanti la prova mortale; e che la speranza cresce coi gradi. In maniera che quelli che scelgono questa via, e che spesso se ne vantano senza pudore, non fanno nessun sacrificio. Al contrario, sacrificano alle loro passioni ambiziose la folla degli esseri modesti che domandano solamente di vivere.

Ricordate che voi siete spettatori e che quest'enfatici attori dipendono da voi. Non c'è nemmeno bisogno di fischiare; è abbastanza non applaudire. Dire NO.

ALAIN

"Mars ou la guerre jugée"

Capitolo 108

Edizioni N. R. F.

GALLIMARD, PARIGI

(1) Come può essere bello un sacrificio forzato? (N. d. T.).

CORREZIONE — Nell'elenco delle Sottoscrizioni pubblicato nel numero 8 dell'"Adunata" (22 febbraio 1958) al nome di A. Bruni di Windsor, Ontario, furono segnati \$5 per errore; dovevano essere \$2. Il totale non cambia. — L'Amministrazione.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Los Angeles, Calif. — Sabato 22 marzo, nella sala del Vladeck, 126 No. Saint Louis St. avremo un'altra cenetta famigliare con ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Un cordiale invito a tutti per questa serata di propaganda nostra. — Noi.

New Britain, Conn. — Si avvertono i compagni e gli amici che la prossima riunione del nostro gruppo avrà luogo domenica 23 marzo 1958 a mezzogiorno, al solito posto. — Il Gruppo Luigi Bertoni.

San Francisco, Calif. — Sabato 29 marzo 1958, alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Sabato 29 marzo, alle ore 8:30 P. M., al n. 2266 Scott St avrà luogo una ricreazione famigliare. Compagni e amici sono sollecitati ad essere presenti. — I Refrattari.

Paterson, N. J. — Domenica 30 marzo, sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, di New York e della Pennsylvania avrà luogo nei locali del Dover Club, 62 Dover Street, un banchetto a totale beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Il pranzo sarà pronto all'1 P.M. precisa.

Data l'importanza dell'iniziativa si sollecitano i compagni delle località limitrofe di intervenire numerose onde assicurarne la buona riuscita.

Quanti intendono prendervi parte abbiamo inoltre la cortesia di darne informazione preventiva onde rendere possibile la preparazione del necessario per tutti, senza sperpero inutile, scrivendo a: A. Gianneti, 192 — 20th Avenue, Paterson, N. J. — Il Gruppo Libertario.

East Boston, Mass. — Sabato 5 aprile, alle ore 8 P. M., nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una ricreazione famigliare a cui sono cordialmente invitati compagni e amici della città e della regione. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. — Aurora Club.

Philadelphia, Pa. — Sabato 12 aprile, alle ore 7:30 P. M., al Labor Educational Centre, 924 Walnut Street, avrà luogo una cena famigliare pro' stampa nostra. I compagni e gli amici sono invitati a non mancare. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

Newark, N. J. — Domenica 13 aprile, nei locali dell'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut St., alle ore 3:30 P. M. avrà luogo la solita ricreazione famigliare a beneficio del nostro giornale "L'Adunata dei Refrattari". I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra iniziativa del 1. marzo pro' "L'Adunata" si ricavarono \$107, comprese le contribuzioni dei compagni Francardi \$5 e Giuliani 5. A tutti il nostro ringraziamento. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

East Boston, Mass. — Resoconto della serata famigliare del sabato 8 marzo: Entrate: Colletta \$156,50; Maria Ribotto 5; Joe Moro 10; Pain 3; Peppino 3; N. Altobelli 2; Mario Monaco 1; Totale entrate \$180,50; Spese 54,40; Netto \$126,10 che di comune accordo furono devoluti a beneficio dell'"Adunata". — L'Aurora Club.

AMMINISTRAZIONE N. 12

Abbonamenti

West New York, N. J., J. Olla \$3; Tampa, Fla., S. Guerrieri 3; Coello, Ill., B. Moschino 3; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

San Francisco, Calif., Tassignani \$5, C. Fracchia 0,50; Philadelphia, Pa., come da comunicato Il Circolo di Emancipazione Sociale 107, D. Viola 3; East Boston, Mass., come da com. L'Aurora Club 126,10; Stratford, Conn., P. Mozzi 5; Amden, Conn., E. De Cusati 5; Coello, Ill., B. Moschino 2; Cleveland, O., A. Di Benedetto 5; New Orleans, La., C. Messina 10; Brooklyn, N. Y., fra compagni, Il Gruppo Volontà 27; Totale \$295,60.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 967,78	
Uscite: Spese N. 12	439,17	
		1.406,95
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	295,60	304,60
Deficit, doll.		1.102,35



Come si forma lo Stato

Quando gli anarchici definiscono lo Stato come violenza organizzata e ne rintracciano le origini nella conquista militare, o nella sopraffazione dei più forti o dei più furbi o dei più cattivi v'è della gente che pur vedendo una parte di verità in queste spiegazioni le considerano per lo meno esagerate quando non addirittura fantastiche.

Eppure le illustrazioni, facilmente documentabili e incontrovertibili, sono a disposizione di tutti, non nei testi delle biblioteche e degli archivi inaccessibili ai più, ma nella cronaca contemporanea a disposizione di tutti.

Uno degli Stati di più recente formazione è quello di Ghana — l'ex colonia britannica della Costa d'Oro (Africa occidentale) — che ha celebrato il primo anniversario della sua indipendenza . . . relativa di Dominion Britannico, il 6 marzo u.s. Ecco come la rivista "Time" riporta l'avvenimento di quella celebrazione nel suo numero del 17-III. Dice:

— Il quadro che Ghana presenta nel suo primo compleanno è incoraggiante. Il capo del suo governo, Kwame Nkrumah, ed i suoi ministri hanno dimostrato che un paese dell'Africa Occidentale può governarsi da se stesso. . . Sostenuto da una maggioranza di due terzi del Parlamento, Nkrumah "ha imposto stabilità e ordine in una nazione composta di sei tribù principali, tre religioni, 65 dialetti. Nkrumah era convinto che per stabilire l'autorità del suo governo, appena nato, gli era duopo eliminare il potere dei capi-tribù, specialmente per quel che riguarda il possesso della terra, e sostituirvi il potere politico della sua macchina politica. Egli fece quindi deportare sommariamente cinque capi-tribù, depose di proprio arbitrio i funzionari locali e li sostituì con uomini a lui devoti, concentrando la propria attenzione sul centro della resistenza nella regione Ashanti, ricca di cacao".

"Siffatti sistemi — continua la rivista "Time" sollevarono un'ondata di proteste fra quegli inglesi che più ardentemente avevano invocata l'ammissione di Ghana nel Commonwealth Britannico. Ma Nkrumah continuò per la sua via ed il mese scorso ne fu compensato ottenendo la maggioranza dei voti nelle elezioni locali di Kumasi, per tradizione la roccaforte dell'opposizione Ashanti. L'autorità dei capi tribù è stata frantumata e gli abitanti sembrano avere accettato il cambiamento senza nulla più d'un mormorio".

E che altro avrebbero potuto fare senza ricadere nel regime coloniale dell'imperialismo britannico?

In ogni modo, è così che si va organizzando il nuovo Stato di Ghana ripetendo — salvo i cambiamenti inevitabili di contorno — quel che è avvenuto dappertutto altrove: l'imposizione, le prepotenze, gli arbitri di una nuova casta dominante risoluta ad imporre la propria volontà e la supremazia dei propri interessi.

Figlie delle tenebre

E' risaputo che quel tanto di ospitalità che il governo degli Stati Uniti offre ai profughi della dittatura bolscevica sui popoli dell'Unione Sovietica e dei paesi satelliti ha soprattutto scopo di propaganda, sia in quanto incoraggia i malcontenti del regime bolscevico da evadere dai loro rispettivi paesi e quindi a screditarne i governi, sia in quanto serve a puntellare in qualche modo la vacillante tradizione di generosa ospitalità democratica che durante due secoli questo Paese offerse alle vittime delle persecuzioni e dei regimi feudali del vecchio mondo.

Ma una volta qui, che cosa trovano quei profughi?

Non è il caso di almanaccare. Sappiamo tutti, per esperienza diretta o indiretta, quanto caro sia il noviziato che si deve fare quando ci si stabilisce in un paese sconosciuto . . . e con quanta premura vengano i provenienti dai paesi bolscevichi assediati dai preti in cerca di fedeli, dai politicanti in cerca di elettori, dai poliziotti

in cerca di informatori e di spie. La pubblica stampa fa di quando in quando sapere il resto.

Il "New York Times" del 16 marzo riassume i casi della diciassettenne Ilse Naujoks nel modo seguente.

Ilse Naujoks, diciassettenne e studentessa della High School di Marlboro Massachusetts (una grossa borgata di circa 16.000 abitanti) venne negli Stati Uniti sei anni fa portata dai suoi genitori profughi dalla Germania Orientale occupata dai bolscevichi. Nella sua classe si è distinta per intelligenza, per diligenza e per abilità al punto che i suoi compagni di scuola l'hanno scelta quale rappresentante della High School di Marlboro nel concorso annuale istituito dalla nota organizzazione delle Figlie della Rivoluzione Americana (Daughters of the American Revolution).

Non è mistero per alcuno che coteste Figlie della Rivoluzione Americana sono quanto di più sciovinista arretrato e reazionario si possa immaginare. Alcuni anni fa, per non ricordare che un episodio tipico, negarono l'aula magna della loro sede in Washington ad un concerto della cantante Marian Anderson — ora appartenente alla Compagnia della Metropolitan Opera di New York — sol perchè gli antenati dell'Anderson erano africani. . . .

Così, quando i dirigenti dell'organizzazione di coteste figlie del pregiudizio di razza vennero a sapere che Ilse Naujoks non ha la cittadinanza statunitense fecero sapere alla High School di Marlboro che non avrebbe potuto essere ammessa al concorso annuale della loro patriottica organizzazione. Si noti che non v'è nulla, nemmeno nei regolamenti della D.A.R., che escluda dal concorso in questione quegli allievi delle High School che non siano cittadini americani, ma le bisbetiche D.A.R. si fanno i regolamenti a mano a mano che se ne presenta l'occasione.

Come il rifiuto della sala alla cantante Anderson provocò l'uscita della signora Roosevelt dai ranghi delle cosiddette D.A.R. in segno di protesta, così il rifiuto di ammettere Ilse Naujoks al concorso in questione, ha indotto la direzione della High School di Marlboro, che deve avere un'ottima opinione di quella ragazza, a dichiarare che non manderà nessun altro studente a rappresentarla nel concorso di quest'anno. Non solo. Il governo dello stato del Massachusetts ha mandato alla giovane studentessa una pergamena di encomio per il suo "patriottismo".

Imperialismo

Non c'è molto da cercare per trovare gli aspetti sovversivi della cronaca quotidiana, all'interno e all'estero di qualunque paese.

Un paio di settimane fa il "Post" di New York deplorava (7-III) che "tre periodici francesi L'Express, Le Monde, La Victoire) erano stati soppressi" perchè quel che dicono della guerra d'Algeria non piace al governo della Quarta Repubblica, il quale "non può più permettere che si dica la verità" perchè "non osa permettere che la popolazione discuta la sua politica". Ed ecco che, come una ciliegia tira l'altra, alcuni giorni dopo lo stesso giornale (13-III) si trova nella posizione di dover pubblicare una lettera del pubblico dove un lettore ricorda che la soppressione dei giornali

IMPORTANTE

L'amministrazione della Posta informa che i giornali spediti a tariffa ridotta all'interno degli Stati Uniti sono tenuti a portare nell'indirizzo l'indicazione del numero del distretto postale dove risiede il destinatario.

Tutti coloro che ricevono "L'Adunata", negli Stati Uniti — e non lo hanno già fatto — sono per conseguenza sollecitati a mandare alla nostra amministrazione il numero del distretto postale in cui risiedono.

L'Amministrazione

oppositori da parte del governo francese non è cosa nuova. Anzi! "Disgraziatamente — scrive questo lettore rivendicando il diritto ed il dovere della stampa americana di criticare il governo francese, dal momento che i contribuenti statunitensi lo sussidiano — il governo francese è andato sequestrando giornali fin dal principio della rivoluzione algerina, più di tre anni addietro. E, come sempre, le prime vittime sono stati i giornali radicali (sovversivi). Il settimanale anarchico "Le Libertaire" è stato spinto al fallimento dai sequestri successivi. Il settimanale Trotskista "La Vérité" è stato sequestrato ben 18 volte nel territorio francese, e tutte le settimane nell'Algeria dove evidentemente, il solo suo titolo ("Verità") costituisce prova di sovversivismo. Inoltre, i redattori sono stati condannati a multe ed a periodi di detenzione per aver pubblicato articoli contro la guerra d'Algeria. Il settimanale socialista-dsinistra "France-Observateur" è stato sequestrato spesso volte, e così i giornali comunisti e liberali".

Questo per quel che riguarda la libertà di stampa nella patria dei diritti dell'Uomo e del Cittadino.

Per quel che riguarda il resto, basterà qui citare quel che la rivista "Time", imperialista-ortodossa, riporta intorno ad un recente processo a carico della ventiduenne Djamilia Boubired catturata l'anno scorso nel quartiere arabo di Algeri, ferita ad una spalla ed in possesso di manifestini irredentisti.

Rimasta 17 giorni nelle mani dei paracadutisti francesi la giovane fu torturata nel modo che essa stessa così descrisse al processo: "Spogliata completamente, mi legarono ad una panca avendo cura di mettere pezzi bagnate sotto le corde che mi legavano. Poi furono fissati contatti elettrici coi miei organi sessuali, le orecchie, la bocca, le palme delle mani, i miei capezzoli e la fronte. Verso le tre del mattino sveppi. Più tardi incominciai a delirare. Mentre uno dei paracadutisti operava l'apparecchio gli altri prendevano delle note. . . ". Il dottore francese che la visitò dopo un mese non trovò traccia di queste torture! !

Il processo si concluse con la sua condanna a morte. Ma nello svolgimento del processo si verificarono i soliti spettacoli di bestialità. Difensore dell'imputata era un certo Jacques Verges, figlio di padre francese e di madre annamita. Un giorno, sentendosi chiamare "lurido cinese", l'avvocato protestò; ma uno dei giudici rispose con questa canagliata: "I dottori che prestano le loro cure ai ribelli vengono arrestati — disse —. Sarebbe forse meglio arrestare gli avvocati che li difendono". L'imputata si difese con coraggio e fierazza dicendo: "La verità è che io amo il mio paese e voglio vederlo libero. Per questo, e per questo solo, mi avete torturata ed ora mi condannerete a morte. Ma non dimenticate che uccidendo noi voi uccidete la stessa tradizione di libertà del vostro paese, offendendolo nel suo onore e mettendo in pericolo il suo avvenire".

Fu condannata a morte, ma viene ora la notizia che il Presidente Coty ha commutata la pena in quella della reclusione a vita tanto per Djamilia Boubired che per altre due sue concittadine già condannate a morte.

Ma la commutazione non mette fine al calvario della povera giovane come non mette fine alla tragedia del suo paese e del suo popolo.

ROBERTO BRACCO

(1861 - 1943)

Napoletano dal fertile ingegno, si è conquistato un posto nel Teatro e nella Letteratura contemporanea per la sua attività cosciente e illuminata di scrittore. Come tutti gli onesti, preferì una dignitosa povertà piuttosto che prostituirsi al fascismo, da cui si tenne a distanza come da un male pernicioso.

Esordì come giornalista, ma ben presto fu attratto dal Teatro. Ispirò i suoi lavori drammatici al celebre drammaturgo norvegese Ibsen. Quello che lo ha reso celebre è "Piccolo Santo", ma molti altri quali "Maternità", "Maschere", "Sperduti nel buio" etc. sono ugualmente conosciuti ed apprezzati.

Quest'ultimo, SPERDUTI NEL BUIO, per il suo contenuto sociale è stato prescelto dalla Filodrammatica Pietro Gori e sarà presentato al pubblico di New York la domenica 27 aprile 1958, alla Bohemian National Hall — 321-323 East 73rd St., Manhattan.